

## LA TURCHIA E L'EUROPA

La questione dell'allargamento progressivo verso Est dei confini dell'Unione Europea, con l'ammissione di nuovi stati membri, è una questione geopolitica di grande importanza e anche potenziale causa di difficoltà. Allargare i confini significa infatti avvicinarsi sempre di più a quelli della Russia, e cioè di una ex superpotenza che mira a recuperare almeno in parte la propria forza passata e a conservarne comunque l'orgoglio. Da qui, una serie di difficoltà che si sono già verificate nei territori che costituiscono la frontiera fra UE e Russia, dall'Ucraina alla Georgia alla stessa Polonia la cui storia è in buona parte determinata dal suo estendersi nel mezzo di stati di volta in volta potenzialmente rivali o alleati.

Dal punto di vista geopolitico, e dell'allargamento dell'Unione, la questione più importante e più attuale è però oggi, forse, quella della possibile ammissione della Turchia. Nel testo (pag. 54) si elencano le ragioni principali a favore o contro questa decisione. Ma nei primi mesi del 2010 si sono verificati alcuni eventi, e alcune prese di posizione, che meritano di essere ricordate.

Innanzitutto, l'estrema prudenza con cui l'UE ha continuato a gestire il problema ha provocato all'interno della Turchia (nei suoi governanti come nell'opinione pubblica) una crescente delusione. Il paese si sente respinto o tenuto ai margini, quanto meno perennemente rimandato a una nuova sessione di esami: tanto più che questo contrasta vistosamente con la tradizionale fedeltà della Turchia alla NATO e all'alleanza con gli Stati Uniti (non a caso da sempre sostenitori dell'ingresso della Turchia nella UE). Il sentirsi perennemente respinti ha indotto una parte della classe dirigente turca a elaborare nuove strategie geopolitiche, riassumibili in una maggiore attenzione nei confronti dei paesi vicini, ma anche in quella che un ministro degli esteri ha definito «profondità strategica». Attenzione ai paesi vicini ha significato per ora un evidente miglioramento dei rapporti con una serie di stati arabi, come la Siria e l'Iran (stati, tradizionalmente, in rapporti non certo buoni con gli Stati Uniti e con Israele). Quanto alla «profondità strategica», essa si riferisce a un rinnovato interesse della Turchia per le situazioni politiche, spesso critiche, che si verificano in Asia centrale, in territori abitati in larga maggioranza da popolazioni turcofone. In questi territori la Turchia fa sentire per ora il proprio interesse e la propria presenza, approfittando anche di una presenza diminuita della Russia (tradizionale potenza «protettrice» nell'area) e di un'accresciuta, ma non ancora consolidata penetrazione cinese. A ben vedere, questa nuova politica si ricollega direttamente a ideologie panturche che caratterizzarono i primi decenni del Novecento.

Il miglioramento dei rapporti con i paesi arabi ha comportato anche un relativo raffreddamento di quelli con Israele, dopo che per decenni le relazioni positive e la collaborazione fra Turchia e Israele avevano rappresentato per quest'ultimo un decisivo punto di forza. Un momento drammatico nell'evoluzione negativa dei rapporti fra i due paesi è stato rappresentato dal grave incidente avvenuto in mare alla fine di maggio del 2010, quando unità della marina militare israeliana hanno assalito una flottiglia di navi internazionali che volevano raggiungere Gaza nell'intento di portarvi beni di prima necessità, ma soprattutto di rompere in funzione dimostrativa il blocco deciso dal governo israeliano. Una cattiva gestione dell'operazione da parte dei militari israeliani ha condotto a un esito tragico, con la morte di nove dei partecipanti filopalestinesi all'azione, per la maggior parte turchi e comunque imbarcati su una nave turca. Ne è derivato, oltre a una condanna internazionale pressoché unanime dell'azione israeliana, un deciso peggioramento delle relazioni tra Israele e la Turchia (anche se il governo di quest'ultima non aveva affatto appoggiato, meno che mai organizzato, l'azione della flottiglia). Nel periodo successivo, la Turchia ha vietato il suo spazio aereo ai velivoli militari israeliani ed è giunta a minacciare la rottura dei rapporti, che sarebbe per Israele un fatto molto grave, visto che la Turchia è stata a lungo uno dei pochi paesi dell'area che hanno intrattenuto con Israele un rapporto positivo. Molti osservatori hanno messo in stretta relazione questo episodio e il suo contesto con il difficile evolversi delle relazioni turco-europee. Sulle quali pesano anche, in una qualche misura, fenomeni di intolleranza e di persecuzione verificatisi in Turchia (non ufficiali e governativi, va precisato, ma non per questo meno gravi) nei confronti di esponenti della Chiesa cattolica, che ha visto diminuire vertiginosamente il numero dei propri fedeli nel paese. Molti ritengono difficile distinguere

fra criminalità comune individuale e influssi dell'integralismo islamico diffuso anche tra le forze che sostengono il governo in episodi come l'uccisione del vescovo italiano, Monsignor Padovese, vicario apostolico in Anatolia, ai primi di giugno 2010.

Tutti questi sono stati segnali di un aggravarsi delle difficoltà fra la Turchia e l'Unione Europea. Non hanno però fatto tramontare le speranze di chi vorrebbe conservare all'Europa l'amicizia di un paese di grande importanza strategica. Intervistato da Paolo Valentino per il «Corriere della Sera» (8 luglio 2010), il **Presidente americano Obama** ha ricordato appunto l'importanza di un alleato della NATO «al crocevia tra Est e Ovest», con in più un'economia in grande espansione. Inoltre, il fatto che sia «una democrazia nel mondo islamico la rende modello cruciale per altri paesi della regione. Per queste ragioni noi riteniamo importante coltivare forti relazioni con Ankara. Ed è anche la ragione – continua Obama – per cui, sebbene non siamo membri dell'UE, abbiamo sempre espresso l'opinione che sarebbe saggio accettare la Turchia a pieno titolo nell'Unione. Riconosco che questo sollevi sentimenti forti in Europa, ma non penso che il ritmo lento o la riluttanza europea sia il solo o il predominante fattore alla radice di alcuni dei cambiamenti d'orientamento osservati di recente nell'atteggiamento turco. Credo che ciò abbia a che fare con la dialettica democratica interna al paese. Ma sicuramente gioca un ruolo il modo in cui il popolo turco percepisce l'Europa. Se si sentono considerati non parte della famiglia europea, è naturale che finiscano per guardare altrove per alleanze e affiliazioni. Alcune delle cose viste, come il tentativo di mediare un'intesa con l'Iran sul tema nucleare, sono state infelici. Anche se bisogna sempre considerare che la Turchia ha una lunga zona di confine con l'Iran e non vuole alcun tipo di conflitto in quell'area.

Forse anche la volontà di flettere i muscoli ha giocato un ruolo in questo [...]. Ciò che noi possiamo fare con Ankara è continuare a impegnarla, a chiarire per loro i vantaggi dell'integrazione con l'Occidente, rispettando la loro specifica qualità, quella di una grande democrazia islamica. Soprattutto perché rappresentano un tipo di Islam che rispetta i diritti universali e la secolarità dello stato e può avere un'influenza positiva su quel mondo».

In questo modo, il Presidente americano ha voluto fortemente esprimere il proprio timore di «perdere la Turchia», e con essa un pilastro del sistema di alleanze occidentali in quella che si può considerare la regione più calda del mondo, e la più irta di pericoli. (G.S.)